

UN LIBRO AL GIORNO

L'Oriente nei diari di mamma Maraini

Mirella Serri

«Io mi consideravo nata dalla testa di mio padre, come una novella Minerva, armata di penna e carta, pronta ad affrontare il mondo attraverso un difficile lavoro di alchimia delle parole». Le figlie, almeno quelle che vogliono intraprendere una carriera intellettuale, nascono dalla testa del padre: niente a che spartire con il mondo femminile. Così, per anni, la scrittrice Dacia Maraini ha pensato che, per diventare narratrice, poetessa, drammaturga e vivace polemista, doveva prendere a modello la figura del padre. Ed è stato lui, l'amatissimo Fosco, il grande antropologo, etnologo, studioso del paese del Sol Levante, la sua guida, il grande assente sempre presente nel cuore della giovane donna che sognava di diventare un'artista.

La madre, Topazia Alliata, invece, coincideva con la sensuale, assopita, immobile immagine della Sicilia degli anni Cinquanta, dove, al rientro dal Giappone, anche Dacia aveva vissuto con i nonni e gli zii materni. Solo adesso la Maraini, nel libro edito da Rizzoli, *La nave per Kobe*, ritrova il rapporto con la madre. Topazia - che ha superato gli ottantacinque anni - ha ripescato dalla soffitta i diari dell'epoca in cui visse in Giappone prima del conflitto mondiale. E oggi Topazia e Dacia riprendono un dialogo interrotto.

Per tanto tempo Dacia ha assimilato Topazia alla sua famiglia di sangue blu: «Io stavo dalla parte di mio padre che aveva dato un calcio alle sciocchezze di quei principi arroganti rifiutando una contea che pure gli

spettava in quanto marito della figlia del duca». Con i nobili Alliata, proprietari di terre e abitazioni come la splendida Villa Valguarnera, Dacia, che è stata compagna di Moravia, scrittore sprezzante delle convenzioni borghesi, ha sempre fatto fatica a comunicare e a incontrarsi. Più che nella decadenza degli Alliata, la Maraini si riconosceva nella famiglia del padre, artisti dissipatori e un po' folli, personalità assolutamente indipendenti, amanti della libertà, fortemente trasgressivi, come la nonna inglese che era scappata di casa abbandonando tre figli e il marito. Per andarsene, sola soletta, in giro per il mondo, fino a Baghdad. E poi aveva scoperto l'amore a Firenze «con mio nonno, Antonio Maraini, scultore», come racconta la narratrice.

Nel mondo materno Dacia vedeva splendori e miserie. Della Sicilia, la scrittrice sempre pronta alla denuncia e alla provocazione, in uno dei suoi libri, ne aveva parlato come un luogo di mafia, finendo anche sotto processo. Poi però aveva riconquistato un rapporto con gli Alliata trasformando in romanzo la vita dell'antennata Marianna Ucria. La seducente madre, a cui Dacia assomiglia anche fisicamente, nel colore dei capelli e degli occhi, non è mai stata per nulla conformista, convenzionale in modo banale. Topazia quando conobbe Fosco se ne innamorò perdutamente. Fu un colpo di fulmine e lo seguì nella sua casa di Fiesole. Poi decise di fare uno sgarbo ai parenti aristocratici che valutava conservatori e bacchettoni. Confezionò come invito di nozze un bigliettino in cui lei e il suo promesso sposo si facevano ritrarre nudi, di spalle, su una spiaggia deserta. Una bella sberla per i principi snob. Talis mater, talis filia, e il rapporto con la madre conosce una nuova stagione. A cominciare dal ricordo del Giappone.



Dacia Maraini
La nave per Kobe
Rizzoli
262 pagine, 30 mila lire

